Quotidiano / sped. abb. postale / Lire 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 191 / Venerdì 17 luglio 1964

ROMA

Oggi Colombo depone al processo Ippolito?

A pagina 6

Vittoria di Goldwater: il partito repubblicano in mano agli ultra

A pagina 3

PSI PSDI e PRI coinvolti nelle lotte di potere delle fazioni democristiane

Ripresa la trattativa in un clima di equivoci compromessi

Al punto più basso

LE ULTIME battute della trattativa per la riedizione del governo Moro hanno abbassato davvero ad un livello mai raggiunto quello che viene eufemisticamente definito «deterioramento» della situazione politica, e che meglio sarebbe chiamare logorio e degradazione — ad opera in primo luogo della Democrazia cristiana, ma non della Democrazia cristiana soltanto purtroppo — delle istituzioni repubblicane e del costume democratico.

Dalla cronaca della trattativa e dei suoi retroscena risulta oramai evidente che ciò che l'ha dominata non è stata nessuna preoccupazione per i problemi reali del Paese (a cominciare dal problema oramai famoso e quasi favoloso della congiuntura!), ma il sottile giuoco d'equilibrio interno delle correnti democristiane, i risentimenti e gli odi che oppongono l'uno all'altro i *leaders* di tali correnti, aspramente divisi in tutto fuorchè in un solo intendimento comune: quello di mantenere alla D.C., e attraverso la D.C. a loro personalmente, il monopolio del potere.

«L'aggiramento a sinistra» di «Forze Nuove», l'aggiramento a destra» dei fanfaniani, «l'incertezza» manifestata dai dorotei in tutto il corso della trattativa, le segrete manovre di Moro con «Forze Nuove» da un lato, il PSI dall'altro e infine con lo stesso Rumor, non hanno avuto in verità niente a che vedere con problemi di programma e di orientamento politico, e tanto meno con la sollecitudine per l'affanno per la grave situazione economica del Paese tanto sbandierati all'inizio della trattativa, fino a far prospettare l'esigenza d'un governo «d'emergenza», che senza indugio si mettesse al lavoro «per la salvezza della Patria».

Anche «l'emergenza», confortata e alimentata dai quasi quotidiani colloqui del Presidente della Repubblica col Presidente del Senato, ha fatto parte — e come! — di questo giuoco! Così, i veri problemi che la trattativa hanno dominato sono stati piuttosto quello relativo all'opportunità e possibilità dei dorotei di liquidare subito Moro o di liquidarlo fra tre-quattro mesi; quello di Moro di resistere ad ogni costo ai dorotei cedendo ad essi in tutto ma non sul punto della formula (cioè della sua persona); quello dei fanfaniani di riconquistare in ogni modo le posizioni perdute, anche a costo di proporre un programma più a destra ancora del programma doroteo, e così via. Ciò spiega la lunghezza della trattativa, incredibile quasi, se si pensa ch'essa si è «iniziata» tre settimane fa oramai fra partiti che non più di nove mesi fa avevano messo insieme — nero su bianco — un «accordo di legislatura», e il suo tono di «diplomazia segreta», per dirla con nobili parole, di intrigo politico da basso impero, per dirla con linguaggio realistico.

INCALCOLABILE, al di fuori d'ogni passione polemica o d'ogni enfasi retorica, è la responsabilità che il PSI s'è assunto prestandosi a questo giuoco; isolante è che ancora una volta vi si siano prestati socialdemocratici e repubblicani. Sappiamo che questi partiti si accingono a magnificare, e già magnificano, «la fermezza» con la quale hanno resistito alle pretese dorotee. Ma a quali pretese, in verità, essi hanno resistito? Basta riflettere un istante sul programma concordato fino alla «crisi» di quarantott'ore fa per comprendere come i dorotei abbiano trionfato pienamente sui punti essenziali della linea di politica economica, del rapporto congiuntura-riforme, dello svuotamento della legge urbanistica, dello svilimento della politica di programmazione.

E' anzi probabile ch'essi stessi non si aspettassero tanto. Perciò l'impuntatura finale per costringere il PSI a rinnegare solennemente (e non con formule ambigue) il deliberato congressuale sulla questione delle giunte, e per costringere il PSI, il PSDI e il PRI ad accettare «il principio» dell'uguaglianza della scuola privata con la scuola di stato, appare come un tentativo affrettato e rozzo, e in un certo senso disperato, di rimettere tutto in discussione, dato che la docilità degli «alleati» non aveva consentito d'interrompere prima la trattativa. E questo tentativo, se fallirà, fallirà non per «la fermezza» del PSI, del PSDI e del PRI — che ben prima e su altri punti ancora avrebbero dovuto e potuto essere «fermi»! — quanto perchè della Direzione d.c. non s'è trovata la maggioranza necessaria a compiere subito la liquidazione definitiva non solo del contenuto programmatico, ma

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Moro annuncia per oggi la conclusione, dichiarando il suo «moderato ottimismo» - Una nota del PSI sui punti del compromesso - I riflessi della Direzione dc - Segni ieri ha «convocato» Moro

La trattativa al livello dei «quattro» è ripresa ieri sera, alle 18,30, a Villa Madama. I delegati dei quattro partiti, che per 24 ore non si erano ufficialmente incontrati, si sono schierati attorno al tavolo della trattativa nell'ordine consueto: oltre Moro, erano presenti per la DC Rumor, Gava e Zaccagnini, per il PSI Nenni, De Martino, Brodolini, Mariotti e Ferri, per il PSDI Saragat, Tanassi, Cariglia, Bertinelli e Schietroma, per il PRI Reale, La Malfa, Salmoni e Terrana.

La riunione è durata poco più di due ore, e si è chiusa, anche ieri sera, con un nulla di fatto. Dopo le burrasche dei giorni scorsi che avevano portato all'orlo della rottura provocando «impennate» laiche, riunioni-fiume dc e un mare di intrighi poco edificanti, agli osservatori è parso di poter cogliere i barlumi di una «schiarita».

Uscendo dalla riunione Moro, per la prima volta nel corso della trattativa, rilasciava una dichiarazione. «Nella riunione di questa sera —, egli informava —, si è avuto un ulteriore scambio di vedute tra i rappresentanti dei quattro partiti i quali si incontreranno ancora domani per la seduta conclusiva».

Il portavoce di Moro, poi, si dichiarava autorizzato a riferire che il clima della trattativa «è moderatamente ottimista».

Brodolini, del PSI, interrogato sul carattere della ripresa della trattativa, ha detto di pensare che si era trattato di una riunione «non negativa». Cariglia, (PSDI) parlava di riunione «interlocutoria». Reale, invece, era più esplicito e ottimista. Egli, a chi gli chiedeva se ci fosse una «rottura», rispondeva: «Non ci sono rotture, non capisco da dove potete avere attinto tale notizia. Domani avremo la riunione conclusiva». Si apprendeva in seguito che Moro, oggi, presenterà ai quattro il documento finale, dal quale dovrebbe scaturire l'accordo. Malgrado la schiarita l'uso del condizionale a proposito dell'accordo era, ieri sera, ancora largamente autorizzato. Alla fine della riunione, infatti, non si accompagnava la sensazione di una composizione definitiva dei disaccordi sulla scuola e le giunte periferiche. Si presumeva soltanto sulla base di vaghe indiscrezioni ottimistiche morotee che i socialisti sarebbero disposti a equivoci compromessi sulle maggioranze regionali e, per la scuola, ad accettare un trucco che permetta di reinserire, con una quota più bassa dei famosi 149 milioni, il principio del finanziamento della scuola privata, da rinviare, come discussione, a tempi migliori.

Così, dopo la sospensione drammatica avvenuta l'altro ieri e dopo la riunione-fiume della direzione dc, che aveva deciso di riprendere a discutere, è terminato il primo incontro della seconda fase di queste trattative ormai logore e del tutto staccate dall'opinione pubblica, pericolosamente ancorate non attorno a problemi reali ma attorno a temi di puro potere di fazione.

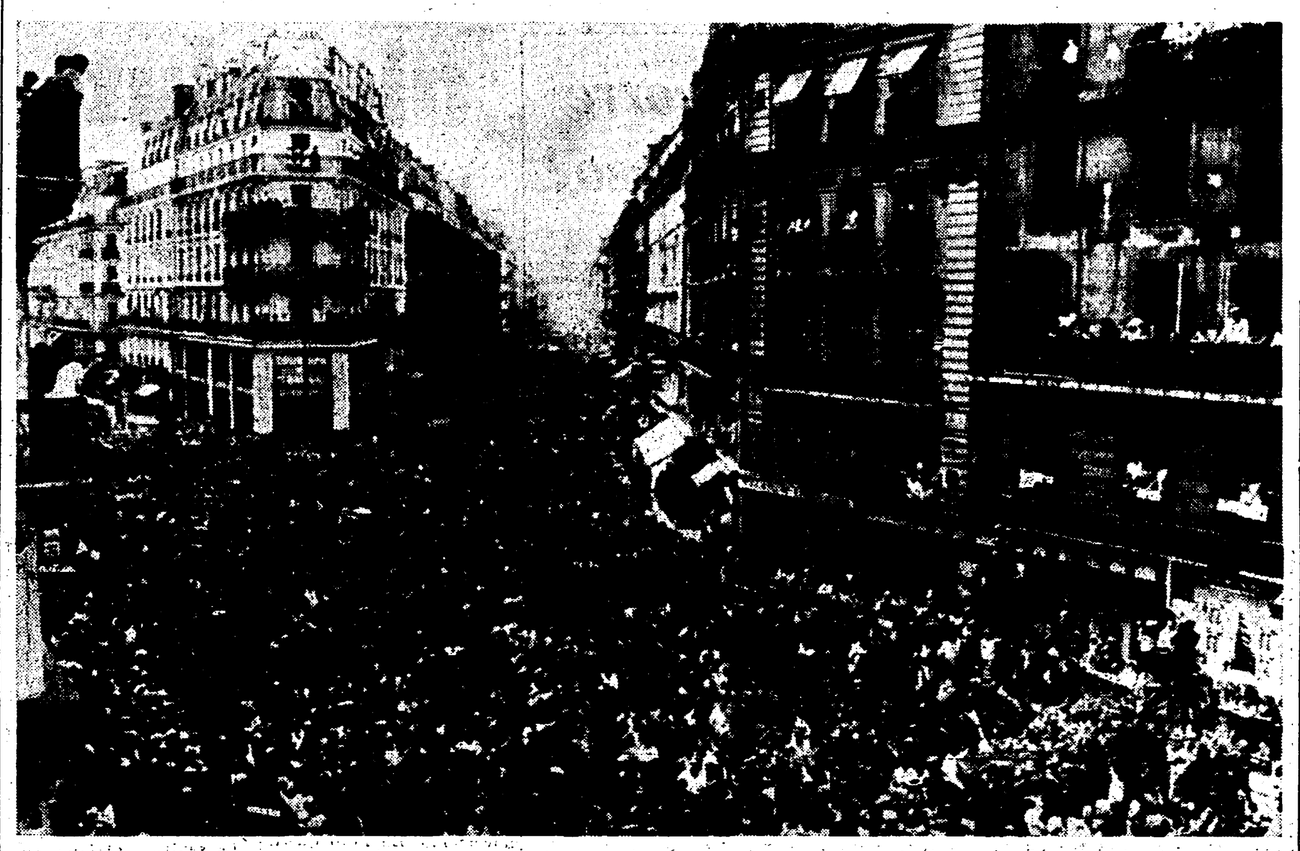
Nella mattinata di ieri, la cronaca registrava la diffu-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Una testimonianza di affetto che è un plebiscito per la democrazia

Un milione di francesi accompagnano Thorez



L'immenso corteo partito dalla sede del CC del PCF ha impiegato tre ore a raggiungere il Père Lachaise - Le delegazioni dei partiti fratelli e di associazioni democratiche

Dal nostro inviato

PARIGI, 16.

Un milione di parigini — forse anche più — hanno reso oggi l'ultimo omaggio alle spoglie di Maurice Thorez. Per ore e per chilometri abbiamo visto sfilare la folla, i fiori, le bandiere, le personalità: un corteo immenso, quale Parigi non vedeva da decine di anni: estremo omaggio alla memoria di un grande combattente del socialismo, ma anche significativa dimostrazione della vastità delle forze legate alla democrazia in Francia. Non a caso il governo del generale De Gaulle non ha voluto partecipare alle esequie.

Per tutta la mattina il Palazzo del Comitato Centrale in cui era esposta la salma del defunto Presidente del Partito comunista francese era stato meta di un interminabile pellegrinaggio. I rappresentanti dei partiti fratelli — tra cui i compagni Amendola, Pecchioli e Tortorella — si erano alternati ai francesi nella guardia d'onore. Già a mezzogiorno le vie d'accesso alla piazza Kossuth erano praticamente bloccate dalla folla che andava sempre più addensandosi, mentre migliaia e migliaia di corone venivano disposte in una fila che sembrava non dover terminare mai più.

Questa massa immota di uomini, di fiori, di stendardi sotto il sole accecante di luglio era di per sè impressionante. Finalmente, alle 3 del pomeriggio gli uomini delle pompe funebri hanno sollevato la bara e, passando sotto l'altissimo drappeggio nero che dal tetto del palazzo cadeva fino a terra, l'hanno caricata sul furgone sobriamente decorato da drappelle intessute con una T in argento. Facevano ala i membri del Comitato Centrale del partito. Uno dei più vecchi compagni ha disteso sul sarcofago una bandiera rossa e una tricolore oltre alla fascia di deputato del defunto: simbolo evidente di una vita spesa per la classe operaia e per il suo paese.

Una Citroën ha accolto Jeannette Vermeersch che, trattenendo a fatica le lacrime, stringeva a sè una nipotina: la figlia di Maurice, il primogenito, cui è toccato — come si usava nelle vecchie famiglie — il nome del padre.

Lentamente il corteo si è allineato: lontanissimo si è udito l'eco della marcia funebre intonata dalla banda che precedeva la sfilata. Poi è cominciata una lunga interminabile attesa. Per tutta la Rue Lafayette, per il boulevard Magenta cominciavano a sfilare le diecimila corone di fiori che erano giunte da ogni parte della Francia: era un infinito tappeto purpureo, chiazzato qua e là di azzurro, di bianco, che avanzava passo passo tra le case grigie, tra la gente assiepata sui marciapiedi, sotto gli occhi sbalorditi degli spettatori che gremivano le finestre. Le organizzazioni di tutti i partiti democratici, le innumerevoli associazioni francesi che costituiscono ancora (malgrado De Gaulle) la base della democrazia in questo paese, avevano voluto testimoniare con questo omaggio la loro devozione a

Rubens Tedeschi

(Segue in ultima pagina)

La carica equivale a quella di capo dello Stato

Mikoian eletto presidente del Presidium del Soviet Supremo

L'ex Presidente Brezniev concentrerà la sua attività nella Segreteria del PCUS

Comunicato conclusivo dei colloqui romeno-sovietici a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 16.

Anastasi Mikoian, il leader armeno, è stato eletto ieri Presidente del Presidium del Soviet Supremo al posto di Leonida Brezniev, che concentrerà d'ora in poi la sua attività nella segreteria del Partito. La nuova carica di Mikoian — che ha 69 anni — equivale nell'URSS a quella di capo dello Stato. Decisa già sabato in una breve riunione del Comitato centrale del Partito, la nomina è stata proposta oggi nel pomeriggio da Krusciov al Soviet Supremo, che l'ha approvata all'unanimità.

La sostituzione di Brezniev alla testa del Presidium era scontata e attesa da più di un anno, da quando cioè, dopo che era scomparso dalla vita politica Frol Koslov, menomato senza speranze di guarigione da una paralisi cerebrale, egli era stato eletto nella segreteria del Partito, praticamente come uno dei diretti sostituti di Krusciov in questo organismo. I molteplici impegni che lo incarico della segreteria comporta rendevano praticamente impossibile per Brezniev di dedicarsi adeguatamente ai suoi compiti di capo dello Stato. Se la sua sostituzione ha tanto tardato, pare che sia dovuto soprattutto ad un certo dibattito esistente al vertice del Partito per stabilire quale peso politico si dovesse dare alla carica del Presidente: ad un certo momento non si sarebbe esclusa anche la possibilità di far assumere tale posto personalmente a Krusciov (l'identificazione fra capo dello Stato e capo del Partito esiste oggi in Cecoslovacchia, Romania e nella Repubblica democratica tedesca) e Krusciov in tale caso avrebbe rinunciato a restare capo del Governo.

Con la rinuncia alla soluzione Krusciov, la scelta di Mikoian non è tale da sorprendere. La carica di Presidente del Presidium, che con Stalin era stata relegata ad un ruolo puramente simbolico, è andata acquistando in seguito maggiore valore. Essa ha oggi un prestigio, soprattutto internazionale, dovuto ai più ampi contatti che l'URSS intrattiene con diversi Paesi. Che si sia chiamato a ricoprirla una figura largamente nota anche all'estero sembra indicare che se ne vogliono appunto accentuare queste caratteristiche.

Mikoian è uno dei più anziani dirigenti del PCUS. Con Krusciov e Suslov egli è il solo rimasto del vecchio nucleo dirigente del Partito dai tempi staliniani. Fu con Krusciov uno dei protagonisti del XX Congresso e votò con lui al momento dello scontro con Molotov e Malenkov.

Sin dalla morte di Stalin egli è sempre stato abbastanza strettamente legato alla politica estera dell'URSS, avendo svolto tutta una serie di missioni di fiducia in America, a Cuba, in Austria, in Cina e in diverse altre parti del mondo; questo suo ruolo si era di nuovo intensificato negli ultimi mesi, che lo hanno visto per due volte in Asia, dove ha visitato, alla testa di delegazioni parlamentari, alcuni dei principali paesi, dal Giappone all'Indonesia e all'India. Nel suo nuovo posto, Mikoian rinuncia alla carica di vice Presidente del Consiglio, ma conserva il suo seggio nel Presidium del Partito, che è in realtà il massimo organo di direzione dell'URSS.

Dopo avere esaurito, nella mattinata di ieri, in sedute separate delle due Camere, la discussione sui progetti di legge per le pensioni ai contadini e per gli aumenti salariali, il Soviet Supremo si

(Segue in ultima pagina)

ACCORDO AZIENDALE ALLA GATE-TEMI

Perchè esce l'Unità

Da ieri pomeriggio è cessato lo sciopero nello stabilimento ove si stampa il nostro giornale. Con questo numero — che siamo ancora costretti a limitare nel numero delle pagine e del notiziario — l'organo del PCI riprende, dunque, le sue normali pubblicazioni.

Le trattative, lunghe e laboriose, per arrivare ad un accordo di massima sono state condotte dai rappresentanti della CGIL, CISL e UIL e dagli amministratori degli stabilimenti tipografici GATE di Roma, TEMI di Milano e «Immobiliare L'Ora» di Palermo. E' stato inviato, come richiesto e concordato dalle predette organizzazioni, il seguente telegramma indirizzato alle segreterie delle Federazioni nazionali poligrafici aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL: «Accordo aziendale decorrenza 1-7-1964. Si riconoscono i diritti sindacali come richiesti dalle Federazioni nazionali CGIL, CISL e UIL. Si riconosce un miglioramento di un onere complessivo del 15-16 per cento che verrà distribuito sulla base salariale e normativa come da protocollo che verrà preparato dalle Federazioni nazionali. L'azienda viene esclusa dagli scioperi per il rinnovo del contratto di lavoro».

L'accordo corrisponde, nella lettera e nella sostanza, alla richiesta telegrafica e verbale delle tre organizzazioni dei tipografi. Ci auguriamo che nell'interesse dei lavoratori e delle aziende sia possibile al più presto raggiungere un accordo generale che permetta a tutti i poligrafici di tornare serenamente al lavoro e ai giornali quotidiani di riprendere le pubblicazioni in un momento politico così delicato.

Si è giunti all'accordo dopo che gli amministratori degli stabilimenti interessati avevano dato risposta positiva ad un telegramma firmato dai sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL, nel quale si afferma: «Vostra proposta miglioramenti complessivamente 15-16% accettabile solo se si conferma integralmente telegramma accordo "Lavoro Nuovo" Genova il cui testo è in vostro possesso».

In seguito, appunto, alla accettazione di tali condizioni, il lavoro veniva ripreso. In serata la Federazione poligrafici aderente alla CGIL diramava un comunicato con la notizia del raggiunto accordo sulle basi di quello unitariamente già siglato per il «Lavoro Nuovo» di Genova. Le aziende GATE di Roma, TEMI di Milano e Soc. Immobiliare L'Ora di Palermo — afferma il comunicato — sono state autorizzate a riprendere il lavoro. Rimane invece confermato — conclude la nota — lo sciopero nazionale per tutte le altre testate, come da disposizioni già emanate.

Alitalia: i piloti in sciopero per 5 giorni

Di nuovo bloccati, dallo sciopero dei piloti, gli aerei dell'ALITALIA. Questa volta la paralisi della compagnia di bandiera sarà più lunga delle altre volte: lo sciopero durerà fino alle ore 10 di mercoledì prossimo; in base alle disposizioni dell'ANPAC (associazione nazionale piloti) da ieri sera alle 21 nessun aereo ALITALIA si è più alzato dall'aeroporto di Fiumicino; alle ore 11 di oggi resteranno sulle piste gli aerei che dovevano partire dall'Italia e dalle ore 23 la paralisi sarà completa in tutto il mondo.

L'associazione dei piloti dell'ALITALIA, in un comunicato diffuso a tarda sera, dichiara che la ripresa della lotta è dovuta al rifiuto opposto dalla compagnia di bandiera a quasi tutte le richieste per il nuovo contratto e alla violazione del vecchio contratto per quanto riguarda i riposi.